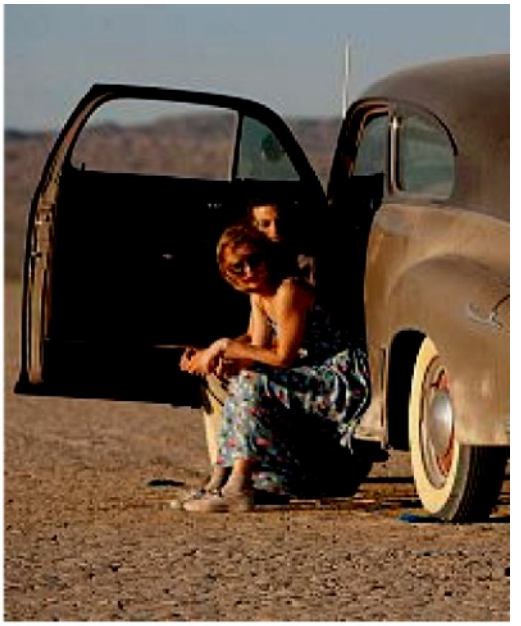
Lettori: n.d.
CORRIERE DELLA SERA SETTE
24-AGO-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Pier Luigi Vercesi
da pag. 34

Coverstory La nuova direzione di Alberto Barbera

Svolta a Venezia: meno autori e dure selezioni

La Mostra ritorna alle origini con scelte **forti e coraggiose**. Sarà un'edizione più internazionale con giovani, esordienti e una retrospettiva degna di questo nome

di **Paolo Mereghetti**



Il thriller erotico di De Palma
Qui a fianco, Brian De Palma, in concorso con *Passion*, un thriller a sfondo erotico costruito su una storia di passione e potere tra due donne. Il film è stato interamente girato in Francia e in Germania.

Come si presenterà quest'anno questa "vecchia" signora di ottant'anni (è nata nel 1932) che però – noblesse oblige – dichiara soltanto 69 edizioni (per via che la guerra, la contestazione e un po' di indecisioni politiche varie le hanno fatto perdere qualche appuntamento settembrino)? Come apparirà agli occhi del mondo, dopo che un radicale lifting estivo le ha tolto una buona metà delle rughe, pardon: del buco, che l'ha deturpata nelle sue ultime uscite pubbliche? Come sarà, insomma, questa nuova edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, tornata sotto la direzione di Alberto Barbera dopo che nel 2002 era stato allontanato (con una decisione tanto insensata quanto gratuita e vendicativa) dal finto liberal Urbani? Che strada imboccherà dopo gli "anni Müller"? Si potrebbe rispondere, continuando il giochino dell'identificazione femminile, che la Mostra torna sotto i riflettori dopo una (salutare) cura dimagrante, che ha ridotto di quasi due terzi i titoli in catalogo. Ma anche che, rispettando la sua vocazione e il suo stesso nome, ritorna a essere un po' meno nazionalista e un po' più (molto più) internazionale.

Argini al commerciale. Negli anni Zero del nuovo Millennio tra le tante cose che hanno subito un'accelerazione inaspettata e sorprendente, ci sono stati anche i festival cinematografici, che sembrano aver smarrito l'orgoglio cinefilo e lo stimolo culturale. Mentre il cinema andava perdendo sempre più la capacità di dialogare col mondo che lo circondava, smarrendo la capacità di raccontarne le contraddizioni e soprattutto di individuare possibili letture del caos contemporaneo, mentre il marketing, la promozione e i risultati del primo weekend (ah! maledetti risultati...) spingevano l'industria verso prodotti di sempre più facile e immediato consumo, i festival (e la critica, l'università, la cultura in generale) capitolavano senza condizioni di fronte a un'invasione di immagini e di storie che sommergeva tutto e tutti. Adesso fingiamo di non ricordare, ma che festival è quello che apre ufficialmente la sua passerella proiettando *Il codice Da Vinci* (accadde a Cannes, nel 2006, non al festival di Roccacannuccia). Così come vorremmo fosse solo uno scherzo della memoria la pre-apertura di Venezia 2011 con *Box Office 3D*... Due facce, tra le tante, di un atteggiamento che crede di essere

Storia di cinema e di costume

Le vicende della Mostra si intrecciano con gli ultimi 80 anni di vita italiana. Le edizioni sono 69 perché una serie di eventi relativi alla guerra e al dopoguerra determinarono una sospensione della rassegna o la «invalidarono».

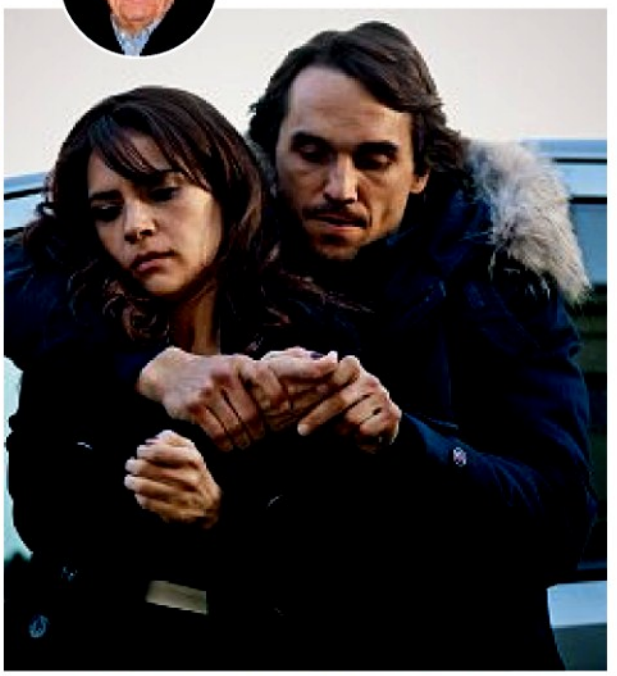
di Claudio Carabba

1932 - Ballo d'esordio
L'idea, forse, venne a Luciano De Feo. Ma gli onori di casa li fece il conte Giuseppe Volpi di Misurata (foto). Fu con un ballo all'Hotel Excelsior, davanti al mare. *A nous la liberté* di René Clair fu giudicato il film più divertente. Ma non ricevette premi.

1934 - Il nudo e l'isola di Aran
Il duce, che al cinema ("l'arma più forte") ci teneva, decise di premiare il miglior film con la Coppa Mussolini: una per gli stranieri, una per gli italiani. Flaherty con l'arduo *L'uomo di Aran* fu il più onorato. Fra gli italiani vinse Teresa Confalonieri di Brignone. Tutti impazzirono per la giovanissima Hedy Lamarr, nuda, libera e scandalosa, nel film *Estasi*.

data stampa 30° Anniversario

Anderson e Bellocchio, vicini alla cronaca
A sinistra, *The Master*, di Paul Thomas Anderson (nella foto), che narra di un intellettuale che fonda una setta simile a Scientology. Qui sotto, un frame del fim *Bella Addormentata* di Marco Bellocchio (foto a lato), dedicato alla drammatica vicenda di Eluana Englaro.



furbo perché alliscia il (presunto) gusto popolare e invece cade nella trappola del peggior populismo culturale, quello che confonde la degenerazione del pubblico (e le pressioni del mercato) per modificazioni del gusto collettivo.
Almeno da questo punto di vista, Venezia 69 promette argini alti e fortificazioni agguerrite. Anche perché limitando a 18 i film in concorso e a 18 quelli di Orizzonti (oltre a 15 titoli fuori concorso) non ci si può certo nascondere dietro la scusa che il «capolavoro del festival» possa essere sfuggito (come succedeva regolarmente alle ultime edizioni veneziane, dove c'era sempre qualcuno che ti sbandierava sotto il naso un film che non avevi potuto vedere). Naturalmente più il numero dei film selezionati è basso più la scommessa è alta: se punti su pochi nomi, di quelli devi essere sicurissimo! Aspetteremo il 29 agosto per verificare sugli schermi del Lido la consistenza della scommessa, ma già fin d'ora si possono apprezzare alcuni degli elementi su cui Barbera e i suoi selezionatori hanno edificato questa Mostra. Per esempio l'equilibrio tra maestri di oggi e (speriamo) maestri di domani.

Kitano e la mafia dell'Est
Il regista Takeshi Kitano (foto sotto) sarà in concorso con *Outrage Beyond* (sequel di *Outrage* dello scorso anno), nel quale prosegue il suo lavoro nel cinema di genere con un film d'azione ambientato nel mondo della yakuza, la mafia giapponese.

Vecchi e nuovi maestri. Non è un concorso fatto solo di nomi famosi o scontati: accanto a Bellocchio, De Palma, Kitano, Malick, Kim (Ki-duk) ci sono i più giovani (e altalenanti) Assayas, Giannoli, Anderson (Paul Thomas), Mendoza, Comencini (Francesca), Seidl a cui vanno aggiunti un gruppo di esordienti o quasi, vuoi perché realmente alla prima regia (come Daniele Ciprì e Rama Burshtein) vuoi perché proprio col film selezionato a Venezia compiono un salto sostanziale verso una produzione di

1935 - Dive e divine
È l'anno di Greta Garbo (foto), già diva e divina, con la sua bella faccia da Mata Hari. La sua *Anna Karenina*, riletta da Clarence Brown, è il "miglior film". Ma per l'interpretazione vince la pallida austriaca Paula Wessely; e Greta non è contenta. Coppa Mussolini a Carmine Gallone.

1936 - Imperatori e condottieri
Venti epici soffiano su Venezia. L'"alpinista" Trenker, assai stimato dal duce, conquista la Coppa Mussolini con una ballata da Vecchia Frontiera, *L'imperatore della California*. L'Italia, ormai già imperiale, replica con *Lo squadrone bianco*, armi e amori nel deserto della Tripolitania. Sulla passione del cuore prevale il senso della patria e dell'onore.

1937 - La Roma del duce
Renoir presenta *La grande illusione*, emozionante simbolo di pace. I fascisti, che si arrabbiano, si consolano con la vittoria inevitabile di *Scipione l'Africano*. Tutti applaudono ma Mussolini non è per nulla contento. Ascoltando le lunghe arringhe dell'eroe (Annibale Ninchi), commenta: «Ma quanto chiacchiera questo romano e non combatte mai».

data stampa 30° Anniversario

PARLA IL DIRETTORE DELLA MOSTRA DEL CINEMA

Barbera: «Puntiamo su registi nuovi»

«I festival tendono a somigliarsi sempre di più. Per questo prevedo che cambieranno profondamente. Meno filmoni delle major, più cinematografie da scoprire». Aveva visto giusto Alberto Barbera. Ciò che profetizzava in un'intervista al *Corriere della Sera* nel 1998 sembra la fotografia di Venezia 69. All'epoca Barbera aveva un incarico di direttore della Mostra per quattro anni, se ne andò un anno prima sostituito per motivi extra-cinematografici dall'allora ministro della cultura Urbani. Il presidente della Biennale Baratta lo ha richiamato. Nel frattempo i festival e il cinema stesso, come forse non era difficile prevedere, sono cambiati. «La crisi ha ridisegnato i confini, i festival hanno perso la centralità e devono reinventarsi. Venezia finora era rimasta più impermeabile ai mutamenti rispetto ad altri, ma sono soddisfatto perché ci siamo attrezzati bene. Rinnoviamo gli spazi, lanciamo il mercato, diretto da Pascal Diot. E apriamo una sala virtuale», sintetizza Barbera. La crisi domina la scena. La sua personale spending review il neo-direttore l'ha già fatta. Una rassegna più snella, con meno titoli in concorso (18) e una sezione – il discusso Controcampo italiano – tagliata di netto. «Sono tornato alla Mostra per fare qualcosa di nuovo, anziché adagiarmi solo sui grandi nomi. Il nostro compito è segnalare i registi del domani, intercettare quel grande fermento che c'è, nonostante tutto».
Tra i no detti, molti in italiano. Non tutti hanno gradito. «Inevitabile, abbiamo visionato 157 opere tra film di finzione e documentari. In gara c'è Bellocchio, imprescindibile per il nostro cinema, un Ciprì che sorprenderà, e Francesca Comencini, con un piccolo grande film. E in Orizzonti, Salvatore Mereu, Ivano De Matteo, Leonardo Di Costanzo, Roberto Minervini.

Autori capaci di rappresentare l'Italia di oggi con linguaggi non standardizzati». Molte le donne registe, in controtendenza con il festival di Cannes. «Le quote rosa non c'entrano. Visioniamo i film senza sapere da chi arrivano, il fatto che ci siano molte cineaste dimostra una vitalità creativa». Quello che non ci sarà più è il buco, dove avrebbe dovuto sorgere l'ambizioso nuovo palazzo del cinema. In accordo con Baratta la Mostra abbandona velleitari sogni di grandezza. «Meglio valorizzare gli spazi esistenti. In ottobre inizierà la costruzione di un palazzetto con una sala da 700 posti». Intanto si apre una sala virtuale. «Cinquecento posti a pagamento per la proiezione di quasi tutti i film di Orizzonti in contemporanea con la proiezione al lido». Con quel misto di basso profilo e ambizione, che fa rilanciare continue battute su "Barbera e champagne", il direttore conclude: «Avere in concorso uno dei film più attesi della stagione, *The Master* di Paul Thomas Anderson è una grande soddisfazione. Ma anche poter annunciare attività permanenti come il Biennale College, laboratorio riservato a giovani filmakers, di cui andiamo molto fieri». Resta lo spazio per una battuta sul suo predecessore Marco Müller, il Mourinho dei direttori di festival. «Auguro a Marco ciò che ho potuto fare io: una selezione che gli assomigli».

Stefania Ulivi

Commedia rosa Qui a fianco, Pascal Bonitzer, regista di *Cherchez Hortense*, interpretato da Jean-Pierre Bacri, Kristin Scott Thomas (nella foto grande), Isabelle Carré, Claude Rich. Una commedia in rosa.

prima grandezza e una visibilità internazionale (penso a Ramin Bahrani, scoperto proprio a Venezia, alle Giornate degli Autori 2005, a Peter Brosens e Jessica Woodworth, a Kirill Serebrennikov, premiato alla Festa di Roma 2006, e anche ad Harmony Korine e Valeria Sarmiento, che non sono certo due sconosciute ma che aspettano ancora la consacrazione dei "grandi").

Dietro la macchina di Robert Redford. Accanto alla pattuglia che concorre per il Leone, ce n'è un'altra che sta fuori dalla competizione ma che potrebbe riservare più di una sorpresa. Per esempio il ritorno di Robert Redford alla regia (e all'interpretazione) con *The Company You Keep*, sul tema dei "cattivi maestri" e delle persone che quarant'anni fa fecero la scelta radicale della militanza clandestina nel

1938 - I Giochi di Adolf H. Altro trionfo annunciato. Leni Riefenstahl narra con forza e passione le Olimpiadi di Berlino. Hitler ha la sua coppa. Il regime italiano si consola con la vittoria parallela di *Luciano Serra pilota*, film d'avventura con Amedeo Nazzari (foto), dalla Grande Guerra alla campagna d'Africa.

1939 - Tempi duri La giuria, presieduta dal conte Volpi in persona, non premia nessun attore nonostante che nel crepuscolare *La fin du jour* di Duvivier ci sia il meglio di Francia (Jouvet, Michel Simon, Sylvie...). La Coppa del duce va a *Abuna Messias* di Alessandrini, ricostruzione di una missione in Etiopia del cardinale Massaia, patriota ma amico del Menelik.

1940 - La guerra è cominciata Dal fatidico 10 giugno anche l'Italia è in guerra. Senza giuria, è la presidenza della Biennale ad assegnare la Coppa a *L'assedio dell'Alcazar* (foto) di Augusto Genina, commossa ricostruzione dell'eroismo dei franchisti contro i biechi rossi: un eccidio in cui morirono italiani schierati su fronti opposti.

data stampa 30° Anniversario

Mordini e il veterano Redford
A sinistra, un'immagine del film *Acciaio* di Stefano Mordini (nel tondo) tratto dal libro di Silvia Avallone. Sotto, Robert Redford che sarà in Laguna – fuori concorso – con *The Company You Keep*, un thriller "politico", con al centro un militante del movimento comunista-rivoluzionario Weathermen.

gruppo politico degli Weathermen. Oppure la commedia sofisticata *Cherchez Hortense* con Jean-Pierre Bakri, Isabelle Carré e Kristin Scott Thomas firmata dal più inaspettato dei registi francesi, il (fino a oggi) rigorosissimo Pascal Bonitzer. O ancora il documentario di Simon Brook sul lavoro teatrale di suo padre Peter. Per non parlare di quello di Jonathan Demme su Enzo Avitabile, di Spike Lee su Michael Jackson, di Daniele Vicari sulla prima nave di albanesi sbarcata in Puglia. E sull'ultima opera del più giovane dei vecchi, *O Gebo e a Sombra* del centoquattrenne Manoel de Oliveira...
Sui titoli di Orizzonti l'incertezza è maggiore: spesso si tratta di nomi poco o punto conosciuti. Personalmente mi aspetto molto dall'esordio di Leonardo Di Costanzo con *L'intervallo* (finora ho molto apprezzato il suo lavoro documentaristico), così come dagli altri due italiani Salvatore Mereu e Ivano De Matteo. E sarei pronto a scommettere sul documentario di Wang Bing (*San Zi Mei, Tre sorelle*), mentre un uccellino mi ha detto di non perdere *Menatek Ha-Maim* (*L'uomo che taglia i contatori*) dell'israeliano Idan Hubel. Ma probabilmente faccio torto a tanti altri titoli interessanti, la cui unica "colpa" è di non avere un regista abbastanza conosciuto o essere stato preceduto da un titolo piuttosto deludente (come Koji Wakamatsu, che a Cannes ha deluso un po' tutti con un film su Mishima, ma che due anni fa a Torino aveva incantato con il film sugli studenti rivoluzionari. Vedremo...).

Il ritorno alla autorialità punta sui maestri Bellocchio, De Palma, Kitano, Malick

Sorprese in arrivo. Sarei ingiusto, poi, se non ammettessi di aspettarmi belle sorprese anche dalla selezione delle Giornate degli Autori (dove è in concorso Stefano Mordini con *Acciaio*) e dalla Settimana della Critica (dove esordisce Luigi Lo Cascio con una commedia degli equivoci "ecologica"), che negli anni passati hanno sempre dimostrato di avere occhio e naso molto svegli (l'anno scorso, il miglior italiano visto a Venezia, compresa l'inutile sfilata dell'inutile Controcampo, veniva proprio dalle Giornate: *Io sono Li* di Segre. E nel 2009, *Tehroun* dell'iraniano Nader Homayoun, vincitore della Settimana della Critica, fu una vera e propria rivelazione).
Come dire: praticamente mi sento come un bambino di fronte alla pasticceria dei propri sogni, che riapre con il "vecchio" proprietario dopo un periodo piuttosto altalenante di prodotti ottimi ma a volte un po' troppo alla moda. E il fatto che quest'anno, come nella miglior tradizione, il festival abbia fatto rivivere anche una sezione retrospettiva degna di questo nome (dieci film rarissimi scelti dagli archivi del festival, e 19 lungometraggi restaurati dalle cineteche di tutto il mondo, da *I cancelli del cielo* di Cimino a *Tell Me Lies* di Peter Brook, da *Avoir 20 ans dans les Aurès* di Vautier al *Falstaff* di Welles) mi sembra l'ultima deliziosa ciliegina su una torta che non vedo l'ora di addentare.
Signore e signori, preparate le vostre mandibole...

Paolo Mereghetti

1941 - La corona sovversiva
Nel favoloso regno di Kindaor il giovane Arminio (Massimo Girotti) guida la lotta contro il re tiranno in nome dell'amore e della libertà: la Coppa autarchica va al fantasioso *La corona di ferro* di Blasetti (foto). Goebbels commenta: «In Germania l'autore di questo film sarebbe stato messo al muro».

1942 - Germania über alles
Ultima Mostra prima dell'Apocalisse. Non è più tempo di leggende ed evasioni. La Coppa Mussolini viene assegnata di diritto a *Il grande re*, elogio di Federico II di Prussia, di Veit Harlan, cantore del nazismo, già celebre per *Suss l'ebreo*. L'Italia si accontenta delle azioni di guerra dell'eroico Fosco Giachetti (miglior attore) in *Bengasi*.

1946 - Paisà e il cerbiatto Bambi
Scoppiata la pace, a Venezia si ricomincia senza premi ufficiali. Applausi per il Renoir "americano" de *L'uomo del sud* per l'ultra romantico *Les enfants du paradis* di Carné (con Prévert) e qualche lacrima per *Bambi*, immortale cerbiatto. A *Paisà* di Rossellini, il lungo viaggio nell'Italia di guerra, viene data solo la Coppa Anica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° Anniversario